

- ***Introduzione***
- ***Congresso***
- ***Situazione politico-sindacale***
- ***Spazio pubblico***
- ***Lo stato dell'arte***
- ***Il Terzo Settore***
- ***Prospettive***

- **Introduzione**

Oggi, grazie alla presenza delle delegate e delegati eletti nelle assemblee di base, diamo vita al nostro congresso territoriale, un momento importante per fare sintesi rispetto a quanto è stato prodotto dalla nostra categoria, ma anche un'occasione per riflettere sulle scelte future che la nostra organizzazione sindacale è chiamata ad assumere.

Un saluto doveroso va agli invitati che hanno deciso di condividere con noi questo importante appuntamento, ringrazio le compagne ed i compagni presenti al tavolo di presidenza, in rappresentanza della Segreteria della Camera del Lavoro di Lecco e della Segreteria della Funzione Pubblica CGIL Lombardia.

Approfitto di questo momento per salutare e rinnovare la mia stima a Elena e Marco per l'importante lavoro svolto durante il loro mandato nella Segreteria della FP CGIL di Lecco.

La nostra categoria negli ultimi quattro anni ha consolidato il dato del tesseramento: nonostante la crisi economica che ha coinvolto pesantemente tutti i nostri comparti, sia pubblici che privati, ha continuato a crescere e ad oggi abbiamo già largamente superato la base degli iscritti rispetto al 2017.

L'inversione in positivo del dato del tesseramento, dopo tre anni di sostanziale stabilità, ci consegna diverse riflessioni.

L'incremento del numero degli iscritti nel terzo settore conferma quanto di buono costruito dalla nostra categoria negli ultimi anni: l'insediamento territoriale, la caparbietà delle nostre delegate e delegati hanno consentito alla categoria di essere un interlocutore affidabile per l'intero comparto.

È iniziata la seppur lenta risalita nei comparti delle funzioni locali e della sanità, che ci vedrà impegnati nei prossimi mesi nell'applicazione del nuovo CCNL.

Si tratta di una sfida impegnativa, l'obiettivo di riscrivere i contratti integrativi aziendali rappresenta per noi un'occasione importante per creare nuovi spazi di contrattazione.

Nell'ultimo quadriennio la categoria si è fortemente rinnovata: molte delegate e delegati eletti nelle RSU durante l'ultima tornata elettorale nel pubblico impiego, sono di fatto alla prima esperienza sindacale; altrettanto possiamo dire anche per i settori del socio - sanitario assistenziale, della sanità privata e dell'igiene ambientale.

A questi delegati non mancherà il sostegno della Segreteria e di tutto il gruppo dirigente della categoria.

In questi quattro anni la categoria ha risanato e stabilizzato il bilancio economico, pur non rinunciando all'attività politico sindacale, abbiamo investito sui posti di lavoro, mettendo al centro il ruolo del delegato e puntando sui giovani.

Oggi la categoria può contare su un gruppo dirigente preparato e capace di affrontare le difficili sfide che l'attendono.

In questi anni la categoria ha migliorato la comunicazione con gli iscritti: abbiamo reso più fruibile il nostro sito web, le nostre pagine internet sono costantemente aggiornate di contenuti ed informazioni; abbiamo intensificato la nostra attività sui social network, in particolare le nostre pagine Facebook riscuotono un buon consenso in termini di contatti ed interazioni, così come le comunicazioni attraverso i diversi gruppi whatsapp gestiti dalla categoria.

- ***Il Congresso***

Il congresso della FP CGIL di Lecco ha coinvolto 1532 iscritti di posti di lavoro, attraverso 34 assemblee di base.

Il documento **“Il lavoro è”**, primo firmatario Susanna Camusso, con il 56% degli aventi diritto al voto ha raccolto consenso unanime da parte dei nostri iscritti.

La nuova modalità di approccio al congresso, attraverso la discussione preventiva dalle base del gruppo dirigente, ha prodotto risultati positivi: documenti più snelli e maggiormente rispondenti alle esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori.

Tale metodologia ha consentito di sviluppare una discussione aperta e libera, stimolando tra i lavoratori presenti nelle assemblee di base molti interventi e spunti di riflessione.

La discussione nelle assemblee di base ha posto l'accento su due punti fondamentali: il lavoro e l'uguaglianza.

Bisogna creare lavoro attraverso una politica dell'uguaglianza, questo è possibile attraverso il contrasto alla precarietà e al lavoro povero.

Lo aveva già evidenziato il nostro documento di sintesi alla discussione congressuale, approvato dall'assemblea generale: il lavoro come elemento generatore di uguaglianza.

L'obiettivo è la buona occupazione, che non è solamente aumentare i posti di lavoro, ma combattere il precariato, i contratti pirata che legalizzano lo sfruttamento dei lavoratori, spesso sottopagati e ostaggio dell'incertezza lavorativa.

L'aumento dei contratti a tempo determinato, spesso part-time, il ricorso alle agenzie interinali, stanno impoverendo il mondo del lavoro, per noi il contratto di riferimento resta quello a tempo indeterminato.

L'uguaglianza si declina anche attraverso un sistema di welfare pubblico e universale, all'insegna della lotta alla precarietà e al lavoro povero.

In quest'ottica il Comitato Direttivo della Camera del Lavoro di Lecco ha votato un documento che impegna tutte le strutture a respingere ogni tentativo di attacco al Welfare pubblico.

Uguaglianza e lavoro, significa avere un sistema pensionistico solidale e rispettoso dei lavoratori, che contrasti lo scontro generazionale tra giovani e anziani.

Nelle assemblee di base il tema della riforma del sistema pensionistico è stato al centro della discussione, le lavoratrici e lavoratori chiedono la revisione dell'attuale sistema, superando la Legge Fornero.

È necessario garantire l'accesso alla pensione a partire dai 62 anni d'età e 41 anni contributi, bloccando il perverso sistema dell'adeguamento all'aspettativa di vita.

È giunto il tempo di inserire tutte le professioni di cura tra le attività che consentono un'uscita anticipata dal sistema produttivo.

L'uguaglianza si realizza anche attraverso una riduzione dei contratti nazionali di lavoro: abbiamo strutture dove, nonostante i lavoratori svolgano le stesse attività, coesistono contratti con tutele diverse.

È necessaria una nuova politica contrattuale che affermi il principio di "eguale lavoro, eguale valore".

Abbiamo in questi anni dimostrato che il frequente ricorso al lavoro esterno, spesso fornito da cooperative sociali, liberi professionisti, agenzie interinali non produce nessun effetto positivo, i costi sono maggiori rispetto alla gestione diretta e la qualità dei servizi peggiora.

L'unico motivo valido che spinge verso la decisione di affidare a soggetti esterni la gestione di servizi è la flessibilità.

Sono anni che denunciavamo le drammatiche condizioni in cui versano i dipendenti delle cooperative sociali, spesso costretti a lavorare gomito a gomito con colleghi a cui si applica un diverso contratto.

Dobbiamo puntare con maggiore decisione ai contratti di filiera ed accorciare le distanze tra i diversi contratti nazionali di lavoro, questo resta l'unico strumento per realizzare concretamente il principio di uguaglianza di trattamento dei lavoratori.

Gli ultimi rinnovi contrattuali hanno dato avvio a questo obiettivo, lo abbiamo fatto nel terzo settore presentando piattaforme simili per il rinnovo contrattuale (Uneba, Cooperative sociali, Agidae), così come nei contratti pubblici, impegnandoci a giungere attraverso i prossimi rinnovi all'unificazione del contratto tra sanità pubblica e privata.

- ***La situazione politico-sindacale***

In questi giorni il dibattito sulla crisi economica, che ha segnato profondamente il nostro Paese e larga parte dell'Europa, si concentra sostanzialmente su due tesi contrapposte: chi da una parte ritiene che ormai la crisi sia stata superata e che ci stiamo avviando verso un periodo di stabile ripresa dell'economia e chi, invece, ritiene che siamo ancora in piena fase depressiva.

Secondo i dati ISTAT nella prima metà del 2018 si registra un aumento dell'occupazione rispetto al periodo precedente; tuttavia, in un contesto di diminuzione della disoccupazione e dell'inattività, la crescita dell'economia in Italia risulta più lenta di quella degli altri paesi dell'area euro.

L'andamento tendenziale mostra una crescita di 387 mila occupati (+1,7% in un anno), concentrata tra i dipendenti a termine, a fronte del calo di quelli a tempo indeterminato.

Questi dati delineano uno scenario molto incerto, che per noi rappresenta un obiettivo dichiarato: l'aumento della buona occupazione è ancora molto distante.

Altrettanto preoccupante è il dato sull'occupazione giovanile (15-24 anni): secondo i dati forniti dall'OCSE a luglio la disoccupazione in Europa si attestava al 16,6%, mentre l'Italia, anche se in leggero calo, resta fanalino di coda tra i paesi europei con il 30,8% di giovani senza lavoro.

A questo si aggiunge il fenomeno dei c.d. NEET, i giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in piani formativi.

I dati per il nostro paese sono impietosi: siamo il paese con la più alta percentuale di giovani NEET a livello europeo.

Nel nostro paese un italiano su quattro, tra i 15 e i 29 anni, non lavora e non studia.

Un paese che non investe sui giovani, è un paese che ha perso la sfida per il futuro.

Ancora troppe sono le aziende, spesso di piccole dimensioni, costrette a chiudere e licenziare il personale.

Si sta creando un paradosso, l'aumento della produzione non coincide con l'incremento dell'occupazione.

Dopo le dimissioni del Governo guidato da Enrico Letta, con il conferimento dell'incarico da parte del Presidente della Repubblica all'ex sindaco di Firenze Matteo Renzi, il paese ha vissuto una fase molto difficile, il tanto auspicato cambio di passo non si è realizzato.

Gli interventi messi in atto dall'esecutivo rispetto al mercato del lavoro, con la c.d. politica dei bonus, non hanno prodotto concreti miglioramenti per le lavoratrici e i lavoratori.

Le scelte operate attraverso il Job ACT, duramente criticato dalla nostra organizzazione sindacale, hanno cancellato diritti fondamentali per i più deboli, a partire dai giovani.

Altrettanto discutibili sono stati gli interventi a livello istituzionale, a partire dalla riforma della Pubblica Amministrazione del Ministro Madia.

Sulla stessa linea si era posta la riforma prevista anche dal Ministro Del Rio, il tentativo di cancellare le Province e rivedere gli ambiti territoriali di molti enti pubblici (Prefetture, Questure, Camere di Commercio), ancor prima di modificare le norme costituzionali, si è rivelato un grande errore.

Il referendum costituzionale ha consegnato un dato inequivocabile: la bocciatura delle politiche del governo.

Le elezioni politiche del marzo 2018 hanno ridisegnato l'intero scenario politico italiano; gli italiani hanno dato un chiaro segnale di cambiamento, "punendo" i partiti che negli anni precedenti erano stati al governo del paese.

Senza voler entrare nelle ragioni che hanno determinato quel voto, l'affermazione del Movimento Cinque Stelle è un chiaro segnale di discontinuità rispetto al passato.

La nascita del nuovo Governo nato dal contratto Movimento Cinque Stelle – Lega, è un libro ancora tutto da scrivere. Entrambi gli schieramenti pongono l'accento sulle promesse fatte in campagna elettorale (reddito di cittadinanza, flat tax, cancellazione della legge Fornero), che sembrano oggi poco realizzabili rispetto alla tenuta dei nostri conti pubblici.

In questo contesto la nostra organizzazione, nel rivendicare la sua autonomia politica, deve continuare il suo incessante lavoro di tutela delle lavoratrici e dei lavoratori. Siamo forti delle nostre proposte programmatiche prodotte in questi anni, per tali ragioni diventa centrale per la nostra azione sindacale rivendicare l'approvazione della Carta dei Diritti Universali del Lavoro.

- ***Lo spazio pubblico***

La Funzione Pubblica, nella nostra attuale società, assume un ruolo centrale e necessario per garantire i diritti di cittadinanza.

Solo attraverso un sistema efficiente di istituzioni pubbliche è possibile governare e dare risposte concrete ad una società percorsa da profondi cambiamenti e trasformazioni.

La crisi economica prodotta nell'ultimo decennio non può essere analizzata considerando solo la dimensione economica; prima dei numeri vengono le persone, l'economia è il prodotto di scelte sociali e culturali.

Le istituzioni pubbliche, anch'esse frutto di scelte politiche, devono presidiare e garantire il rispetto dei diritti sanciti dalla nostra Costituzione.

In questi anni la nostra categoria si è battuta strenuamente in difesa dei servizi pubblici. Durante gli anni di crisi economica le risorse destinate al finanziamento della spesa pubblica sono state oggetto di profondi tagli basti pensare, per fare un esempio, al fondo nazionale per la sanità, al fondo per la non autosufficienza e ai servizi sociali.

La nostra battaglia in difesa dei servizi pubblici rappresenta la difesa di tutti i cittadini; garantire la sopravvivenza di un presidio ospedaliero, di un servizio sociale comunale o di un consultorio, non rappresenta solo la mera tutela dei dipendenti, ma la difesa dei diritti collettivi di tutta la comunità.

Per molto tempo ed in particolar modo in questa regione, si è tentato di far passare il concetto che privatizzare, disinvestendo nel pubblico, rappresentasse l'unica strada per migliorare i servizi.

Dobbiamo evitare la contrapposizione ideologica tra i lavoratori pubblici e quelli privati.

In realtà i dati ci restituiscono una fotografia molto chiara del sistema, da una parte si è sviluppato lo strumento dell'esternalizzazione dei servizi pubblici, in particolar modo nell'ambito degli enti locali e della sanità, dall'altro i servizi a gestione pubblica sono stati fortemente indeboliti attraverso la diminuzione degli occupati.

Il risultato di queste scelte è sotto gli occhi di tutti: le condizioni di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori in questi anni sono drasticamente peggiorate, sia nel pubblico sia nel privato, altrettanto possiamo affermare per la qualità delle prestazioni.

Se si aggiunge che il privato ed il privato sociale stanno dentro un sistema esclusivamente finanziato da risorse pubbliche, non si sta concretamente realizzando una sinergia tra capitali pubblici e privati, ma si sta sviluppando un privato che svolge servizi in sostituzione del pubblico, totalmente dipendente dalle risorse pubbliche.

Quando a Lecco abbiamo affrontato la crisi occupazionale prodotta dalla chiusura del punto nascita presso la clinica Mangioni, la holding che gestiva la struttura era esclusivamente preoccupata di garantirsi i posti accreditati maggiormente remunerativi, sottovalutando gli effetti prodotti dalla chiusura, sia rispetto al territorio sia nei confronti delle lavoratrici.

È ancora in fase di assegnazione la procedura che realizza nel nostro territorio la madre di tutte le privatizzazioni, quella riguardante i servizi sociali.

Come sempre la Provincia di Lecco si dimostra un territorio fertile per la sperimentazione di nuovi modelli gestionali.

Troppo spesso dietro la parola flessibilità si nascondono veri e propri soprusi, diritti negati o spesso fatti passare come concessioni.

Prima accennavo all'aumento costante di iscritti nel terzo settore, ebbene, analizzando i motivi che portano lavoratrici e lavoratori a chiedere l'intervento del sindacato, si evidenzia quasi sempre la mancata o scorretta applicazione delle norme contrattuali.

Certamente non recuperiamo spazio pubblico dopo le scellerate riforma istituzionali, infatti basta entrare in qualsiasi Pubblica Amministrazione per rendersi conto che non hanno prodotto alcun risultato, sia in termini di qualità dei servizi che di personale coinvolto.

La smania di ogni governo, sia di destra che di sinistra, di iniziare la propria legislatura operando una riforma della pubblica amministrazione ha prodotto giuridicamente una serie di norme incoerenti e spesso inapplicabili.

La riforma delle Provincie (Legge Del Rio) voluta dall'esecutivo di centro sinistra, ancor prima di riformare il dettato costituzionale, rappresenta un metodo sbagliato per giungere verso un'organica e coerente revisione degli assetti costituzionali.

Come detto, ogni governo che si rispetti, ha bisogno di cominciare la propria "avventura legislativa" con una riforma della Pubblica Amministrazione; poco importa quanto l'intervento possa realmente incidere in concreto sui cittadini; l'importante è comunicare la volontà che si intende tagliare strutture e personale.

Il neoliberalismo vede la competizione come la caratteristica che definisce le relazioni umane; ridefinisce i cittadini in quanto consumatori, le cui scelte democratiche sono meglio esercitate con l'acquisto e la vendita. Esso sostiene che "il mercato" offre dei vantaggi che non potrebbero mai essere offerti dalla pianificazione dell'economia.

Questa impostazione ha prodotto nei nostri comparti ed in particolar modo in sanità, effetti negativi sia nei confronti dei lavoratori sia nei confronti dei cittadini.

Il progressivo e inesorabile depotenziamento delle strutture pubbliche verso un crescente ruolo assunto dal privato, ha lasciato i cittadini soli e poco tutelati.

La tanto decantata libera scelta in sanità e nel socio-sanitario è stata fallimentare, un cittadino nel momento del bisogno non può essere lasciato solo.

È lo Stato, attraverso le sue articolazioni, che deve garantire la presa in carico dei cittadini nei momenti di difficoltà: questo per noi è un principio irrinunciabile.

È necessario rafforzare la Pubblica Amministrazione investendo in termini di risorse, sia a livello strutturale partendo da una puntuale riqualificazione degli edifici pubblici, sia in termini di organici sbloccando le rigide regole che governano le assunzioni del personale.

Qualsiasi riforma del pubblico impiego deve vedere coinvolti i dipendenti pubblici, bisogna superare la logica punitiva che ha imperato in questi anni nei confronti delle lavoratrici e lavoratori pubblici, è necessario rimettere al centro il lavoro pubblico.

- **Stato dell'arte**

Sanità pubblica

Lavorare per la salute è una grande responsabilità, troppo spesso non valorizzata e riconosciuta, sia in termini economici sia in termini professionali.

Decidere di dedicare la propria vita per aiutare persone in situazioni di bisogno richiede, oltre alle competenze professionali, capacità relazionali, sensibilità e spirito di sacrificio.

Le lavoratrici e i lavoratori della sanità pubblica e privata sono una risorsa fondamentale per il nostro paese e rappresentano una delle risposte più alte che un paese civile deve garantire ai propri cittadini.

Purtroppo, negli ultimi anni la qualità del lavoro è stata fortemente condizionata dalla ormai cronica e inesorabile carenza di personale.

Il blocco delle assunzioni costringe gli operatori a continui sovraccarichi di lavoro e orario di lavoro.

In questi anni al personale sempre più vecchio si è affiancato un vero e proprio esercito di precari.

Le figure professionali che soffrono maggiormente dell'insufficienza degli organici sono infermieri professionali e operatori socio sanitari, anche se negli ultimi anni iniziano a mancare anche le figure mediche e amministrative.

I servizi di cura e assistenza alla persona richiedono un'alta intensità lavorativa, spesso sono le stesse aziende a confermarci che ormai è quasi impossibile garantire i riposi e le ferie.

A questo scenario vanno aggiunti i tagli lineari operati da tutti i governi nei confronti della sanità, ritenuta ingiustamente troppo onerosa e poco sostenibile.

In questi anni abbiamo denunciato l'infondatezza dei dati e la pericolosità sociale di scelte che colpivano e minavano il nostro sistema sanitario nazionale.

Abbiamo chiesto a tutti i governi di cambiare direzione, attraverso lo sblocco delle assunzioni, la stabilizzazione dei precari, i finanziamenti adeguati.

Altrettanto abbiamo fatto con gli appalti, denunciando le condizioni in cui erano costretti ad operare le lavoratrici e i lavoratori.

Ora ci chiediamo come sia possibile accettare la logica che sottende l'esternalizzazione di servizi: un ospedale che appalta reparti come l'ortopedia e i centri prelievo rinuncia al suo ruolo istituzionale.

La L.R. 23 del 2015 “Evoluzione del sistema sanitario socio-sanitario e sociale”, ha ridefinito nella nostra regione il sistema di governo della programmazione ed erogazione dei servizi, determinando la soppressione delle ASL e la trasformazione delle Aziende Ospedaliere.

Per quanto riguarda la provincia di Lecco è nata l’Agenzia di Tutela della Salute, ATS della Brianza, prodotta dall’accorpamento delle ASL di Lecco e Monza, mentre l’Azienda Ospedaliera è diventata Azienda Socio Sanitaria Territoriale ASST.

La norma regionale prevedeva una prima fase di sperimentazione del nuovo modello, in attesa della definitiva approvazione da parte del Ministero della Salute.

La riforma regionale, dopo tre anni di sperimentazione, non ha prodotto gli effetti sperati: le ex ASL si sono svuotate di funzioni, mentre le ASST hanno ricevuto funzioni nate storicamente sul territorio (sert, consultori, assistenza domiciliare), continuando a gestirle con la logica ospedalocentrica.

Anche le strutture previste dalla legge regionale non si sono concretizzate, infatti i POT e i PRESST, così come immaginati dalla norma regionale, sono rimasti sulla carta.

Non sono rimasti sulla carta i lavoratori, loro la riforma l’hanno subita sulla propria pelle: centinaia di lavoratori sono stati spostati da un’azienda all’altra, attraverso percorsi spesso non accompagnati e tutelati dalle norme regionali.

Proprio queste difficoltà, sul come si devono mettere insieme i lavoratori, ad esempio l’accorpamento dei fondi aziendali o l’armonizzazione dei contratti decentrati, hanno prodotto un durissimo scontro con ATS della Brianza.

Dopo mesi di confronto, con i compagni di Monza, abbiamo deciso di rivolgerci al Giudice del Lavoro per chiedere di rimuovere i palesi atteggiamenti antisindacali dell’ATS della Brianza nei confronti delle organizzazioni sindacali.

Come detto, anche con l’ASST di Lecco non sono mancati i momenti di tensione, la carenza di personale, unita al progressivo invecchiamento della popolazione lavorativa, costringe le lavoratrici ed i lavoratori ad operare con disagio.

I continui rientri in servizio, attraverso lo strumento dell’ordine di servizio, evidenziano una situazione ormai fuori controllo.

Anche per queste ragioni, abbiamo deciso con le altre organizzazioni sindacali e la RSU, di proclamare lo stato di agitazione del personale, incontrando successivamente il Prefetto di Lecco

Altrettanto ci preoccupano le scelte aziendali, che si stanno determinando all’interno dell’INRCA di Casatenovo e del FRISIA di Merate rispetto alla gestione del personale.

Adesso ci attende la sfida della contrattazione di secondo livello, è questo il luogo dove vogliamo lavorare insieme alle RSU per tentare, grazie al nuovo CCNL, di migliorare le condizioni di lavoro.

Sanità privata

Undici, sono ormai undici gli anni di assenza del contratto nazionale di lavoro per le lavoratrici e per i lavoratori della sanità privata: una situazione inaccettabile.

La sanità privata nel nostro paese ed in particolare in regione Lombardia, registra numeri importanti, basti pensare che la distribuzione dei posti letto tra ospedali privati accreditati, IRCSS e Policlinici privati rappresenta quasi il 30 % dei PL del sistema sanitario nazionale.

Negli ultimi 15 anni in Lombardia le strutture residenziali, semi-residenziali (assistenza anziani, disabili psichici e fisici) sono prevalentemente gestite dal privato.

Gli IRCSS di diritto privato ed i Policlinici privati per numero di strutture rappresentano il 53% del dato nazionale.

Le aree di ricerca sono concentrate prevalentemente in Lombardia e Lazio.

È ancora la Lombardia a detenere il primato a livello nazionale dei c.d. fuori Regione con un dato che si attesta al 25% a livello nazionale; le nostre strutture sono un punto di riferimento per attrattività di utenza proveniente dalle diverse regioni d'Italia.

Uno studio sulla sanità privata diffuso da Mediobanca sui 10 maggiori gruppi ospedalieri privati italiani, stimava nel 2014 un fatturato totale di quasi 3,9 miliardi.

Sul nostro territorio provinciale sono presenti diverse realtà della sanità privata: l'Associazione La Nostra Famiglia ha circa 1500 dipendenti distribuiti nei diversi presidi territoriali.

L'Associazione rappresenta con il suo IRCCS un punto di riferimento a livello nazionale per la ricerca scientifica, cura e riabilitazione per utenti in età evolutiva.

La Clinica G.B. Mangioni Hospital, storico presidio della città di Lecco, dopo diversi anni di crisi è stata rilevata dal gruppo Villa Santa Maria.

La Fondazione Sacra Famiglia, altra importante realtà della sanità privata a livello regionale, gestisce strutture residenziali e di accoglienza immigrati.

Se da un lato questi numeri ci raccontano realtà di eccellenza, purtroppo non possiamo dire la stessa cosa per le condizioni dei lavoratori: il blocco contrattuale ha precluso qualsiasi possibilità di crescita professionale.

In questi anni le sigle di parte datoriale ARIS, AIOP e DON GNOCCHI non hanno perso occasione di proporre soluzioni contrattuali peggiorative, come l'incremento dell'orario di lavoro a parità di salario.

In questi giorni la trattativa per il rinnovo contrattuale, tanto atteso dalle lavoratrici e dai lavoratori, sembra aver preso forza e sostanza.

Seguiremo le vicende nazionali con la massima attenzione e non mancherà come sempre il nostro contributo costruttivo alla discussione.

L'impegno assunto durante il rinnovo della sanità pubblica di giungere attraverso le prossime tornate di rinnovo contrattuale ad un unico contratto della sanità resta l'obiettivo politico da raggiungere.

Enti locali

Gli interventi operati negli ultimi anni a livello politico rispetto al settore delle Autonomie Locali hanno determinato lo svilimento del ruolo deputato alle stesse nell'erogazione di servizi pubblici fondamentali riservati alla cittadinanza.

I lavoratori si sono ritrovati a pagare il prezzo di un sistema riformistico improntato unicamente al contenimento della spesa pubblica e alla riduzione dei costi del lavoro.

Nello specifico, le riforme operate nel corso degli ultimi anni hanno comportato tagli drastici nei confronti degli enti locali: la mancanza di investimenti sul piano delle assunzioni, correlata all'impoverimento delle risorse destinate alla contrattazione integrativa, ha determinato una situazione generalizzata di "sofferenza" e "insoddisfazione", la cui naturale conseguenza è stato un abbassamento progressivo della qualità dei servizi anche a livello territoriale.

Nell'era dell'informatizzazione e della necessità di creare nuovi profili professionali al passo con i tempi, i vincoli imposti in materia di spesa pubblica, correlati alla limitazione del turn-over, hanno determinato un invecchiamento progressivo del personale all'interno di realtà territoriali.

Da qui l'aumento esponenziale delle cosiddette "malattie di servizio", sintomo chiaro e preoccupante di una situazione che sta degenerando.

A partire da questo dato unitario, risultano inaccettabili le scelte operate nella gestione del personale da parte di Enti Locali, che, andando a compromettere la propria capacità assunzionale a favore di processi di esternalizzazione.

Come detto, nel nostro Comune capoluogo sta per prendere avvio una forma di gestione dei servizi sociali di base del tutto inaccettabile. La strada da percorrere verso veri e propri "contatti di filiera" si interrompe lungo un cammino ostico di rapporti di lavoro in cui i Regolamenti aziendali superano le normative nazionali.

Accanto alla necessità di porre un limite ai processi di esternalizzazione che stanno proliferando al livello locale, occorrono azioni mirate, rivolte all'accorpamento delle realtà territoriali di minore entità, attraverso processi di fusione (e non di unione!!!), che determinino una riduzione dei costi dell'apparato politico.

Le Gestioni Associate dei servizi tra più Comuni, che spesso trovano giustificazione nelle norme di contenimento della spesa pubblica, risultano del tutto inefficaci e inefficienti.

La FP CGIL in questi ultimi anni più che mai è intervenuta a difesa dei lavoratori pubblici, sottoposti ad una gogna mediatica che ha incrementato lo “strapotere datoriale”, che in virtù di norme legislative alquanto discutibili si arrogano il diritto di giudicare chi debba rimanere dentro il sistema e chi, invece, debba essere “squalificato”.

In questo gioco al massacro ne sono uscite perdenti le categorie più deboli, come i lavoratori con problemi di salute e le donne lavoratrici, categorie che il Contratto Nazionale per le Funzioni Locali tutela ampiamente, ma che rimangono fragili all'interno dei luoghi di lavoro.

La stessa contrattazione integrativa in questi ultimi anni ha messo in luce, accanto all'insufficienza delle risorse economiche stanziare, la mancanza di volontà degli Amministratori Pubblici di investire a supporto della professionalità dei propri dipendenti.

A partire da quello che è stato rilevato, occorre fare un'attenta riflessione rispetto alle azioni da intraprendere nei prossimi anni affinché negli enti locali torni alla propria efficienza, garantendo l'erogazione di servizi ai cittadini.

- ***Il Terzo Settore***

L'analisi del tesseramento ci consegna un dato di riflessione importante: il numero di iscritti afferenti al c.d. terzo settore rappresentano il comparto con il maggior numero di adesioni al sindacato per la nostra categoria.

Il terzo settore raggruppa al suo interno una molteplicità di servizi rivolti alle fasce più deboli della popolazione.

La maggioranza dei servizi riguarda la tutela di anziani, disabili e minori, anche se negli ultimi anni sono cresciuti i servizi di accoglienza per i migranti.

In questi anni nel comparto si è registrata una forte crescita del ruolo delle cooperative sociali che gestiscono, attraverso l'affidamento in appalto, molti servizi fondamentali.

Nella nostra Provincia si registra una considerevole presenza di Residenze Sanitarie assistenziali, RSA, strutture che occupano personale sanitario e socio-sanitario, in cui oltre il 90% del personale è costituito da donne.

La nostra categoria all'interno di questo settore, anche durante questo mandato, grazie al lavoro dei delegati, si conferma il sindacato con il maggior numero di iscritti.

Il consenso delle lavoratrici e dei lavoratori nei confronti della nostra categoria è il risultato di un costante lavoro costruito negli anni, grazie al quale oggi siamo riconosciuti con autorevolezza anche dalle controparti.

La categoria, spesso in solitudine, ha contrastato ogni violazione dei diritti contrattuali, assistendo i lavoratori in tantissime vertenze individuali.

La categoria non si è limitata solo al contrasto degli abusi contrattuali; insieme allo SPI di Lecco e alla Camera del Lavoro abbiamo partecipato e contribuito all'organizzazione del seminario sulle contenzioni in RSA, aprendo per la prima volta un serio dibattito all'interno delle diverse strutture provinciali.

In questo comparto la contrattazione di secondo livello è ancora poco sviluppata e questo rappresenta un limite alla crescita di un sistema di relazioni sindacali capace di produrre effetti positivi per le lavoratrici e i lavoratori.

Proprio in questo comparto è necessario puntare al contratto di filiera, poichè in molti casi la sovrapposizione di diversi contratti nella stessa realtà produttiva crea divisioni inaccettabili.

Igiene Ambientale

Le condizioni di lavoro degli addetti alla raccolta e smaltimento dei rifiuti sono peggiorate, nonostante il recente rinnovo contrattuale.

La categoria sta lavorando alla costruzione di un coordinamento dei delegati delle diverse realtà operative (Silea, Econord, Il Trasporto, Tekra), il cui obiettivo è il monitoraggio degli appalti. Troppo spesso, mentre i datori di lavoro "scaricano" sul personale le loro inefficienze organizzative, la costante carenza di personale e l'inadeguatezza dei mezzi, si ripercuotono sulla qualità dei servizi resi alla cittadinanza. È necessario continuare la nostra azione di contrasto e denuncia.

- ***Le prospettive***

Ci attende un duro lavoro, la contrattazione di secondo livello resta lo strumento più efficace per gestire i processi di cambiamento che attraversano le diverse realtà lavorative.

Dobbiamo continuare a coltivare costantemente i rapporti unitari con CISL e UIL, le divisioni, infatti, hanno sempre prodotto danni per le lavoratrici e i lavoratori che rappresentiamo.

È necessario continuare ed intensificare la valorizzazione delle delegate e delegati di posti di lavoro, attraverso la formazione ed il coinvolgimento.

Va intensificata la nostra azione politica di contrasto e ferma opposizione ad ogni tentativo di impoverimento del lavoro pubblico.

Dobbiamo continuare a promuovere iniziative territoriali, capaci di portare al centro della discussione le tematiche dei nostri comparti.

La certezza di aver creato un solido gruppo dirigente, fatto di donne e di uomini, rappresentanti dei diversi luoghi di lavoro, che hanno deciso di metterci la faccia e di mettersi in gioco con la passione dei diritti, rappresenta il nostro più grande patrimonio.

Allora, non mi resta che augurare a tutti voi un buon lavoro.